

# Ilva, arriva il bando crescono i candidati alla cordata italiana

**ROBERTO MANIA**

ROMA. Ilva, ultima chiamata. Il ministro dello Sviluppo economico, Federica Guidi, ha firmato ieri il decreto che dà il via libera alla cessione del gruppo siderurgico. Oggi sarà pubblicato sui maggiori quotidiani (anche sul *Financial Times* e il *Wall Street Journal*) il bando per l'invito alla manifestazione di interesse. C'è tempo fino al 10 febbraio, entro il 30 giugno l'Ilva, già dello Stato poi dei Riva, passerà di mano. Ma non è una strada in discesa. Il governo scommette su una cordata italiana (che però ancora non c'è) per ostacolare l'offerta pressoché scontata della multinazionale franco-indiana Arcelor Mittal. Chi prenderà un'azienda che ogni mese perde milioni (ora circa 16, ma nel passato anche 50 milioni), che ha vincoli rigidissimi per l'ambientalizzazione, che ha ancora un altoforno sotto sequestro? La multinazionale punta al controllo dell'Ilva, lo ha ripetuto con chiarezza pure negli ultimi incontri che Aditya Mittal, ceo per l'Europa, ha avuto con il ministro Guidi. Il governo teme che questa possa essere una strada anche per togliere dal mercato (l'industria siderurgica è in una fase di sovraccapacità produttiva con la Cina che produce a prezzi stracciati) 5-6 milioni di tonnellate d'acciaio. Quando il presidente del Consiglio Matteo Renzi dice (lo ha fatto anche ieri) che «qualcuno amerebbe veder chiudere Taranto» pensa esattamente a questo scenario oltre che al rischio (sempre più concreto) che la Commissione di Bruxelles avvii una pro-

cedura di infrazione per aiuti di Stato. Sotto accusa ci sono i 300 milioni che l'ultima legge di Stabilità ha prestato all'Ilva per sopravvivere e che l'acquirente dovrà poi restituire.

L'idea di una cordata tricolore, che fa venire in mente la non proprio brillante operazione del "piano Fenice" che portò l'Alitalia in mano alla cordata dei "patrioti", nasce da questa complessità dopo il sostanziale fallimento della gestione commissariale.

La cordata italiana non c'è, ma si comincia comunque a capire chi potrebbe farne parte. E c'è un aspetto non secondario che la distingue rispetto all'alleanza politico-imprenditoriale che ai tempi del governo Berlusconi rilevò la compagnia di bandiera: quelli interessati all'Ilva sono per ora tutti industriali del settore, se non produttori, trasformatori o trader dell'acciaio.

Di certo sono interessati all'Ilva sia Arvedi sia Marcegaglia, con strategie distinte che non facilmente potrebbero convivere in un'eventuale cordata. La prima scelta del gruppo Marcegaglia, infatti, resta l'alleanza con Mittal, con la multinazionale decisamente prevalente (già nella precedente offerta fatta con gli indiani il gruppo mantovano si fermava al 10 per cento). Non è scontato dunque che le due aziende italiane, entrambe appesantite da una forte esposizione debitoria, possano presentarsi insieme. Dalla partita si è tirato fuori Amenduni, peraltro socio di minoranza nell'Ilva dei Riva. Non ci saranno nemmeno Dufenco e le Acciaierie Venete di Banzato. Sembre-

rebbero pronti a presentarsi, invece, la Eusider della famiglia Anghileri, con headquarter nel lecchese, da tre generazioni nella produzione e trasformazione dell'acciaio, e gli italo-svizzeri di Trasteel, società con sede a Lugano, guidata da Massimo Bolfo, già manager di Duferco, con una prima linea tutta italiana. La Trasteel opera nel commercio dell'acciaio, ha un profilo internazionale (Europa, Sudamerica, Russia, Turchia, Cina, India), un fatturato (a fine 2012) di circa 700 milioni di dollari americani. Nella newco che nascerà dalle ceneri dell'Iva entrerà anche Cassa depositi e prestiti probabilmente attraverso il Fondo strategico. La partecipazione dovrebbe fermarsi al 35-40 per cento. Si stima che per partire sarà necessaria una capitalizzazione di 5-600 milioni di euro. L'intera operazione (equity, investimenti, liquidità) si calcola che valga circa 2 miliardi di euro, sapendo che per il primo biennio si prospetta una perdita annuale intorno ai 200 milioni. Decisive, anche perché creditrici, le banche (Intesa, Unicredit, Bnl). Poi servirà un manager di alta qualità.